

I MILLE VOLTI DI AFRODITE

Le sculture in metallo di Andrea Meneghetti

DOMENICO IARACA

Sono quelli di Afrodite il nome e l'immagine che ricorrono nella produzione recente di Andrea Meneghetti. E dalla dea più comunemente collegata al tema della bellezza prendiamo le mosse per queste righe dedicate all'artista bassanese che proprio questa dea ha scelto come suo tema di ricerca.

Immagine, dicevamo, ma forse sarebbe meglio usare il termine profilo per parlare della sua produzione.

Le opere di Meneghetti infatti abbandonano la tela con cui per anni si è espresso per sperimentare finalmente il metallo e li ritagliare silhouette contemporanee in cui la superficie coperta da smalto nero si stacca dal fondo.

Opere marcatamente grafiche quindi, in cui la figura femminile, il profilo del corpo e gli oggetti che lo circondano sono ritagliati sulla lastra.

Ma il materiale usato non deve farci cadere nell'equivoco di considerarle opere fisicamente o esteticamente pesanti. Basta scorrere il recente catalogo *Sculture Afrodite 2014 - 2015* per renderci conto di quanto questa impressione sarebbe sbagliata: il gioco dei vuoti e dei pieni, lo slancio delle figure, soggetti come *Afrodite nel Vento* o *La leggerezza di Afrodite* denunciano un chiaro intento di smaterializzare quasi la figura.

Afrodite, dicevamo, e quindi il tema della bellezza femminile, in corpi per lo più nudi, ma in una ricerca da cui non sono esclusi soggetti diversi quali la maternità, sia quella in potenza di una donna in attesa, sia quella ormai realizzata e che si concretizza in un abbraccio con il figlio, in un tema tra i più ricorrenti nella pittura sacra dei secoli che ci hanno preceduto.

Così come una citazione dell'arte antica appare pure nel titolo dell'opera *Afrodite dopo il Bagno*.

Le statue classiche che fanno mostra di sé nei diversi musei di arte antica ci mostrano la dea che copre la sua nudità, quasi a nascondersi dallo sguardo indiscreto di un osservatore che la coglie in un momento di intimità, l'Afrodite dei nostri giorni è diversa, lascia scoperto il corpo che noi scorgiamo di spalle, ma non sappiamo se sia più sicura di sé o semplicemente ignara di essere osservata.

Risulta difficile inquadrare che idea di donna abbia l'artista: le immagini vanno da momenti di intimità domestica e familiare, in cui il nudo non ha nulla di scabroso, fino a presentarci figure che, per quanto vestite – e pensiamo qui all'*Afrodite in Attesa* – dimostrano una forte carica sensuale, rimandando a pose stu-

diante, quasi di modelle che espongono il loro corpo ad un occhio che le soppesi.

Così i titoli, che spaziano da situazioni quotidiane di una donna allo specchio ad ambientazioni straordinarie per l'ambientazione: due titoli fra gli altri, *Afrodite alla Cascata* e *Afrodite del Deserto*.

Ad aiutarci nel compito di interpretare queste opere ci soccorrono le dichiarazioni dell'Autore, raccolte in occasione di un'intervista del maggio scorso, che chiariscono come il tema principale della sua ricerca artistica è sì la mitologia e, in particolare, attraverso questa, la figura della donna e della femminilità, ma non si ferma qui.

Riprendendo letteralmente le sue parole, scopriamo che Afrodite "rappresenta tutto quello che di bello, esteticamente e o interiormente, ha l'essere umano, ognuno è Afrodite in qualche misura". All'artista "interessa cogliere quindi aspetti di dolcezza, sensualità, forza, apertura, positività, amore".

Sono concetti astratti dalla grande portata, quelli affrontati da Meneghetti nella sua ricerca, quelli con cui tutti noi ci confrontiamo ogni giorno e che, attraverso l'opera dell'artista vengono riproposti alla nostra riflessione.

Non è un caso quindi che le sue opere abbiano una capacità di attirare immediatamente la nostra attenzione: forti di una forma pulita ed essenziale, in cui le figure sono ridotte ad una dualità di vuoto e pieno, nero e sfondo, con immagini dalla decisa forza icastica, ovvero di una grande incisività ed efficacia, le sue opere arrivano direttamente al bersaglio.

Prova ne è il riconoscimento riscosso dall'artista in occasione della quarta edizione del *Premio internazionale COMEL 'Vanna Migliorin' per l'arte contemporanea* durante il quale egli ha ottenuto il premio del pubblico per l'opera *La primavera di Afrodite*. Un traguardo e un riconoscimento importante che lasciano intravedere un percorso ricco di soddisfazioni e la cui meta agognata, non senza un pizzico di autoironia, è vista nel Padiglione Italia di una prossima Biennale di Venezia.

Un percorso, poi, di cui non è facile intravedere gli esiti dati i cambiamenti sostanziali verificatisi fino ad oggi. Nella sua evoluzione va infatti dalla citazione esplicita degli stilemi che rimandano a Modigliani e alle sue forme primitive, nell'opera *Buddista* del 2005, alla riduzione delle cromie e alla scomparsa degli sfumati che già ritroviamo, ad esempio, nell'opera *Cyborg* di soli tre anni successiva.



LA LEGGEREZZA DI AFRODITE | 2015
Ferro e smalto
cm 22 x 20 x h 60



LA PRIMAVERA DI AFRODITE | 2014
Ferro e smalto
cm 54 x 20 x h 60



AFRODITE NELLA LUCE | 2014
Ferro e smalto
cm 26 x 20 x h 60



AFRODITE DOPO IL BAGNO | 2014
Ferro e smalto
cm 22,5 x 20 x h 60



AFRODITE ALLO SPECCHIO | 2014
Ferro e smalto
cm 43 x 20 x h 60

Ad anni più recenti risale la rappresentazione della figura umana presentata con profili uniformi che si staccano dallo sfondo, così come l'analisi del rapporto tra Uomo e ambiente circostante.

Emblematico al riguardo il lavoro su tela *Il Re e la Regina* del 2013 dove, su corpi umani, sono innestate teste di cervo.

Lo scopo, così come ci è raccontato dall'Autore stesso, è quello di rappresentare "l'ideale armonizzazione dell'Uomo che trova il suo ruolo nella natura, il cervo e la consorte come reali del bosco", opera in cui compaiono pure riferimenti al mondo celtico.

Le tappe più recenti procedono ulteriormente nella riduzione all'essenziale della figura rappresentata, rimarcando l'ormai raggiunta riduzione cromatica ristretta ad uno o al massimo due colori che si staccano dallo sfondo.

Le sue opere, per esplicita dichiarazione mirano all'essenzialità, "prima del segno poi della forma, levare tutto, eliminare il superfluo. Lasciare un nudo concetto estetico".

E questo indifferentemente sulla tela o sul supporto metallico in cui viene eliminata pure la costrizione della forma del supporto che nelle opere più recenti è sostituito dallo spazio circostante l'opera.

Per concludere, se Tamara de Lempicka, una delle artiste amate da Meneghetti, aveva dipinto figure dal forte impatto volumetrico, scultoree potremmo quasi dire, dal canto loro le Afroditi esaminate sono sculture che dimostrano uno spiccato carattere grafico, a riprova di come i confini tra le discipline artistiche siano nient'altro che teorizzazioni che l'artista riesce facilmente a superare.

ANDREA MENEGHETTI

vive e lavora Bassano del Grappa (VI)
<http://andreameneghetti.altervista.org>



AFRODITE DELLA FORTUNA | 2015
Ferro e smalto
cm 16 x 20 x h 60



AFRODITE DANZANTE | 2015
Ferro e smalto
cm 35 x 20 x h 60